

A

**ROBERTO DE-VISIANI**

PELLA

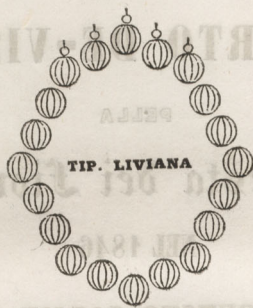
*Festa dei Fiori*

NEL 1846

**QUESTO CARME**

chi,  
l no  
i no  
enti  
ova.  
un  
le e  
due  
cia  
gra  
ecch  
li T  
p  
el c  
pr  
he  
orn  
a X  
scio  
il r  
he  
no  
io.  
es  
l al  
o s  
mel  
arie

A  
ROBERTO VISIANI  
VILLA  
TIP. LIVIANA  
QUESTO CARME

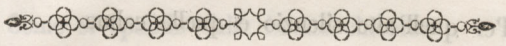


## Carme

### **CARME**



Era una notte nobilmente azzurra,  
Una notte d'argento; e per il bruno  
Mare dei cieli qualel' incerta stella  
Co' suoi tremoli baci accarezzava  
La rosa innamorata e la modesta  
Margherita de' prati e la superba  
Palma regina del deserto: ed era  
In quell'alta quiete una parola  
Infinita ed eterna. —  
Ed io vagava



## Carme



ra una notte mollemente azzurra,  
Una notte d'argento; e per il bruno  
Mare dei cieli qualch'incerta stella  
Co' suoi tremoli baci accarezzava

La rosa innamorata e la modesta  
Margherita de' prati e la superba  
Palma regina del deserto: ed era  
In quell'alta quiete una parola  
Infinita ed eterna. —  
Ed io vagava

Per quell'alto silenzio e quella calma  
Sì profumata e mite, e la divina  
Aura de' fiori mi baciava in fronte:  
E mi pareva veder splendide larve  
Romper per l'aere, e mormorar parole  
Misteriose; ed innalzar la bruna  
Cresta una ròcca fulminata; e i negri  
Spaldi tremendi, le slanciate guglie,  
Le fatali vedette, e i ponti e gli ampj  
Padigion d'un castello io vidi a un tratto  
Popolati e viventi. —

Erano spettri

Muti e sdegnosi; eran corazze ed elmi  
Lucicanti; eran lucchi, erano brune  
Cappe severe: e su que' volti tetri,  
Pallidi, freddi, sugli acciar, su quelle  
Lugubri toghe percoteva un lume  
Livido e incerto che rendea più cupo  
Quell'ondeggiar d'un secolo risorto. —  
E l'impaurito immaginar da quella  
Scena distolsi, e mi si apría dinanzi  
Come un Eden novello. —

Era una mesta

Voluttade nell'aere, era un sorriso  
Nella terra e nel cielo, era un profumo

Come si spande dalle brune chiome  
Delle Peri celesti. — Oh! dov'è l'arpa?

Ch'io possa alfine salutare il lungo  
Del poëta sospir, la benedetta  
Giovine terra ove suonâr le prime  
Fantasie dell'amor, e dove i primi  
Baci appreser da due vergini rose,  
O dalle stelle solitarie, i primi  
Leggiadri amanti: ed a que' casti baci  
Benediceva arcanamente Iddio

Col balsamo dei fiori. Oh! questo è certo  
Il celeste giardin: queste son l'aure  
Che mollemente accarezzâr le chiome  
D'Eva gentile. —

Una serena calma  
Piovea la luna sulla terra, e poche  
Pallide faci ivan rompendo il folto  
Verde laggiù fra gli alberi, siccome  
Nei lunghi e malinconici silenzj,  
Quando l'anima parla e il labro tace,  
Qualche voce interrotta od un sospiro  
Sommessamente a rivelar ci viene  
Le più arcane dolcezze, i più segreti  
Rapimenti del cor. —

Sulle solinghe  
Vergini siepi e su' rosaj scioglieva  
Il rosignuolo tristemente il canto  
Alla tenera amica; ed il susurro  
Vi rispondea d'un' onda, e la parola  
D'una placida aurette al lungo affetto  
Misericordi: e un'armonia solenne,  
Indefinita, di profumi mille  
Che s'uniano in un sol, come un incenso  
Dalla terra s'ergea. —

Per quell'amene  
Viuzze solitarie, e quell'ajuole  
Ingemmate di fiori iva e rediva  
Una varia, commossa ed indistinta  
Onda di gente. —

O giovinette, riso  
Verecondo di Dio, molle ornamento  
Di questa terra benedetta, il crine  
Coronate di fior', cingete al fianco  
Una candida vesta e qui venite,  
Qui fra le rose ove vi crebbe Iddio,  
Rose voi stesse a innamorar le pure  
Vergini menti. —

O giovinette, è noto  
Dei vostri cuori al delicato istinto

Il santo e arcano favellar dei fiori;  
Voi che curvate le leggiadre teste  
Nel materno veron soàvemente  
Sovra un fior prediletto, e le gentili  
Cure di madre con pietoso affetto  
Gli prodigate: ed è quel fior la vostra  
Prima amica, il sospir primo del core  
Che trepidando s'apre e sente ignoto  
Un bisogno d'amar. — O giovinette!  
Triste quel dì che il poveretto fiore  
Languirà senza cure, e in questa sera  
Più non verrete inghirlandate il crine  
E con candide vesti. — Allor... oh! allora  
Piangerà sui perduti angioi il cielo.

Io meditai: due vidi età guardarsi  
Tacitamente, e l'uno incontro a l'altro  
Star un secolo morto ed un fiorente  
Secol che vive, e due progenie: cupa  
E mutamente addolorata l'una,  
L'altra ridente e improvvida siccome  
Una gaja fanciulla; ed innalzarsi  
Tra il passato e il presente un nudo tronco  
Come a pesarli: guardian solenne  
Dell'etadi che fùr, giudice fero  
Delle età che saran. — Bruno e superbo



Arbore antico, i secoli pesaro  
Sulla tua testa; e la tua testa stette  
Contro l'urto de' secoli. — Tremende  
Gioje udisti, infiniti e maledetti  
O sublimi dolori; e li guardasti  
Immobilmente. — Al tuo piede comparve  
Una turba ed un'altra e un'altra ancora;  
Surgere, urtarsi, disparir vedesti  
Come polvere i popoli: ed il nembro  
Passò. — Tu solo rimanesti in quella  
Solitudin di morte, alto e tremendo  
Come un gigante; e sol la fiera testa  
Reclinasti siccome uomo che pensi  
Alla tomba ed a Dio. — Così fors'anco  
Lungo l'Eufrate abbandonato e triste  
Stettero i salci ov'appendeano i figli  
D'Israello le cetre; e le sbatteva  
L'aura di Dio per ridestar nei figli  
D'Israello memorie, ire e dolori  
Dimenticati. — E tu vedesti il mio  
Secol devoto venerarti, e un figlio,  
Un tuo diletto e accarezzato figlio;  
Pietosamente incoronarti il capo  
Stanco e temuto d'olezzanti fiori  
Come a sposa novella, ed invitarti

Alle speranze. — Oh la speranza vive  
Anche dopo la tomba!  
O voi leggiadre  
Morbide forme che varcate questo  
Paradiso d'amore, Uri divine  
Dall'occhio di gazzella, dalle chiome  
Profumate e ondeggianti; oh! perdonate  
Al vago immaginar e alla rapita  
Fantasia se un pensier serio di tomba  
Suonò pur tra i pensier d'una tal sera  
Innamorata. Oh! voi passate, bianche  
Creature d'amor, dinanzi a questo  
Vecchio solingo. — Ei penserà gl'istanti  
Della sua giovinezza: ei pur conobbe  
Forse l'amore, e la superba fronte  
Chinò a un bacio adorato — Oh! ma per voi  
Degli angeli sorelle, oh! ma per voi  
Le tuberose, i tulipani, il fiore  
Del pensier, la camelia, e tutta questa  
Cara famiglia che di luce, d'aere  
E di balsami vive. — A lei simili  
Voi vivete di fede e di speranza,  
Di pietade e d'amor — Oh il più gentile  
Mistero del creato e la più santa  
Opra di Dio fu della donna il core! —

Qual è la pianta che si spande triste  
In quell'angol remoto? Oh ti ravviso,  
Povera pianta dalle brune foglie,  
Ben ti ravviso! — A te d'accanto io vidi  
Una turba briaca e folleggiante  
Passar cantando, e di tue sacre frondi  
Coglier un serto che gittò sul capo  
D'una Sirena dalle molli chiome,  
Dall'occhio ardente: — ed era il lauro, il santo  
Lauro di Dante. — Oh! resta pur nell'ombre,  
Povera pianta, e le tue sante foglie  
Reclina sì che non si vegga in quelle  
L'onta codarda al tuo decoro antico,  
Fatta compro tributo ad una mima. —  
E questo fior che alteramente spiega  
La varia pompa dei color ridenti,  
Questo fiore gentile è 'l tulipano  
Delle orientali fantasie, l'amico  
Degli amori segreti in riva ai calmi  
Flutti dell'Ellesponto. — Oh quante volte  
Tal fior gittato sulle cime ai kioski  
E ai minareti d'un harèm, raccolto  
Da una molle Odalisca, a lei chiedeva  
Pell'ardente amatore un sol pensiero!  
E la bella Odalisca, in un immenso

Rapimento di gioja, il confidente  
Fior si stringeva al palpitante seno,  
E se l' poneva fra le nere trecce  
Amabilmente folleggiando. E a sera,  
Quando tutto taceva, il confidente  
Fiore cadendo dai superbi kioski,  
Dai minareti d'un harèm, raccolto  
Da un giovin Turco, gli portava un mesto  
Saluto, una memoria ed un pensiero!

E il giovin Turco se l' ponea sul petto  
Superbamente, e si credea signore  
Del mondo intero, chè quel fior caduto  
Gli vale il regno dell'intero mondo.

Oh misteri gentili! Oh benedetta  
Favella, in cui tanto tesoro si cela  
Di leggiadri pensier, di verginali  
Affetti! — Oh quante volte un fior donato  
Da una mano tremante, una svelava  
Lunga storia d'amore; e poi, nascoso  
Sotto un'arpa o un usbergo, era la fiamma  
Del menestrello, era il valor del prode! —  
Chi di voi non sospira, o giovanetti,  
Guardando un fior che gli rammenta i giorni  
D'un primo affetto? chi di voi nol serba,  
Pegno gentile, con gelosa cura

Custodito sul cor? — Oh sventurato  
Chi d'un trepido fior non si rammenta!

Cingiam di rose l'adorato capo  
Delle nostre fanciulle, e alziamo un canto  
A benedir chi ci concesse i fiori  
Ed un cor che gl'intende. — Oh il cor che li ama  
Dev'esser certo ai più celesti aperto  
E più vergini affetti! —

E tu, Roberto,  
Che sì industrie li curi, e con pietosa  
Fraterna carità ne vegli i sonni  
Ed i placidi amori, e alla mia bella  
Italia cingi una ghirlanda nuova  
Sulla pallida fronte, e n'hai mercede  
Larga d'effluvj e di gioir, ben merti  
D'esser lor padre, ch'animo gentile  
È certo il tuo se ti compiaci in questa  
Vereconda famiglia, e a noi rammenti  
Che siamo figli d'una cara patria  
Prediletta da Dio, dove la luna  
È più limpida e mesta, e il sol più ardente  
Bacia una rosa quando nasce e quando  
Spira sull'onde, e quando nasce e quando  
Spira sull'onde ode un concerto ed una  
Infinita canzon; chè questo puro

Arco de' cieli e questo imbalsamato  
Aer che feconda i giovanetti fiori  
Sublimemente ci solleva in petto  
Questa rapita fantasia dei canti:  
E ben si unisce con un canto un fiore.



## ANNOTAZIONE



L'Imperiale Regio Orto Botanico confina colla Torre e col Castello gotico del Pacchiarotti: quindi havvi il Boschetto del Regio Orto ove trovasi il Platano trecentenario.

Sieno lodi pure e grazie all'intera Società promotrice del giardinaggio, che accettò e contribuì fervorosamente alla gentile proposta del DR-VISIANI.

